

Simultaneo del 24/01/08, mano 12, dich. W. Avversari a me sconosciuti, che sono poi stati considerati, pur giocando da diversi anni, di livello paragonabile ad allievi. W: AR94 / 2 / R109643 / 42 N: 3 / AF1095 / 52 / AD876 E: F72 / R874 / 87 / FI053 S: DI0865 / D63 / ADF / R9. La dichiarazione, con avversari sempre zitti, è 2Q:2SA:3F:4C, che mostra in Nord la mano che ha, mi porta a giocare 4 cuori da Sud. Attacco 9 di quadri indisturbato fino al Fante. A questo punto chiedo ad Est: "Che tipo di attacchi giocate? Cosa significa l'attacco di 9?". Siccome la prima risposta: "è un attacco come un altro" non mi pareva del tutto adeguata, richiedo "da dove potrebbe venire l'attacco di 9?". A questo punto la signora in Ovest, autrice dell'attacco e ovviamente non interpellata, puntualizza: "cima di nulla". Io gioco R e A di fiori, fiori tagliata con la D, cuori all'Asso e quadri per la dama. Prontamente Ovest prende di R (io comunico di fare riserva), incassa l'Asso di picche e gioca quadri, sulla quale scarto fiori e prendo il taglio di Est. Risultato finale 4C-1. Chiamato il direttore, dopo la ricostruzione ci vediamo assegnare il 50%. A livello nazionale, -100 vale il 31%, 620 l'81%, 650 il 94%. Ammetto che la mia linea di gioco, anche influenzata dalla volontà di non cedere la mano agli avversari prima di scartare la picche del morto, appaia discutibile. Ciononostante, pur riconoscendo a qualsiasi avversario il diritto di non avere le idee chiare sugli attacchi da R109, mi pare che dovrebbe essere patrimonio di tutti, a prescindere dal livello di gioco, un'etica che impedisca azioni come quella di cui sono stato testimone, dato che anche un principiante che si veda in mano il R di quadri dovrebbe evitare di negare, oltretutto non interpellato, di possedere tale carta. Nella fattispecie, la decisione arbitraria mi ha lasciato la sensazione di avallare il comportamento dell'avversaria, giustificandone il comportamento con la scarsa esperienza, mentre a me rimane proprio la sensazione di essere stato preso in giro. Spero che la sua risposta possa aiutarmi a farmela passare, la ringrazio in anticipo e saluto.

Marco Previati

Caro sig. Previati,

rimango molto perplesso dalla sua domanda, anche perché, come forse saprà, mi era a suo tempo stato chiesto un parere in merito.

Quel parere, tuttavia, era stato necessariamente generico, ovvero si limitava a rispondere alla domanda relativa al Suo diritto, o meno, di conoscere le convenzioni di attacco giocate dagli avversari, seppure anche da uno solo di essi.

Per quanto attinente ciò di cui sopra la risposta era stata positiva, e non mi è difficile confermarne il contenuto: nell'ambito di accordi di base, cioè nel caso della struttura essenziale del sistema (aperture e prime risposte), come anche dei più elementari accordi di gioco della carta, un giocatore ha il diritto di sapere in dettaglio quali siano tali accordi, anche se questi siano diversi per gli avversari del caso. Esplicitando, un giocatore ha il diritto, qualora gli avversari abbiano idee diverse su elementi di base quali quelli descritti, di conoscere entrambe le interpretazioni.

Tuttavia, nel leggere la Sua lettera, mi accorgo che la domanda a suo tempo rivoltami era assai lacunosa, e che, inserita nel contesto da Lei tratteggiato, avrebbe necessitato una risposta articolata.

La prima cosa da fare è rilevare la sostanziale illiceità della sua domanda, la quale è inquadrabile nella fattispecie delle domande capziose. Se, infatti, la stessa era evidentemente volta a sapere se l'attacco

potesse provenire da un colore dove fosse incluso il Re, le sue carte contenevano già la risposta cercata, dato che la mancanza tanto dell'8 che del 7 nel colore di attacco rendevano possibile una qualunque combinazione del 9, intendendo con questo sia una sequenza di diritto che di rovescio.

In altre parole, la conoscenza degli accordi degli avversari, o, meglio, delle idee di Ovest in merito, era del tutto irrilevante ai fini del gioco della mano, dato che la stessa non era, né poteva essere, minimamente illuminante sul possesso del Re.

Una domanda di quel genere quindi – e qui vengo a spiegare cosa si intenda per capziosa – altro scopo non può avere (naturalmente, do per scontato che Lei fosse in buona fede) se non quello di strappare agli avversari un'ammissione su dove si trovi la carta mancante, magari osservando le loro reazioni alla domanda, tenendosi pronti a chiamare l'arbitro qualora la risposta ricevuta sia insoddisfacente, o provi essere non corrispondente al vero.

Come preannunciato, questo è del tutto illecito, ed il risultato da assegnarsi, di conseguenza, doveva essere quello al tavolo per la Sua coppia, senza mancare, da parte dell'arbitro, di farLe notare l'errore del Suo comportamento per il tramite di una doverosa reprimenda.

Altra faccenda è il giudizio sul comportamento di Est, il quale doveva evidentemente evitare qualsiasi commento, salvo il chiamare l'arbitro per far rilevare la Sua improvvida pressione esercitata sul compagno.

Dico pressione, perché non c'era alcun bisogno di insistere – comportamento anch'esso censurabile, dato che può essere elemento di tensione – atteso che un giocatore, nel caso di risposta lacunosa, mantiene ogni diritto di lamentarsene con l'arbitro alla fine della mano, contestualmente chiedendo un risarcimento qualora ritenga di averne subito un danneggiamento quale diretta conseguenza.

Per i Suoi avversari, dunque, direi che una penalità di almeno il 20% del top sarebbe stata nella circostanza una misura adeguata.

L'argomento è tuttavia complesso, e non mancherò di fornirLe ogni chiarimento e/o approfondimento del quale Lei necessitasse.

Cordiali saluti,
Maurizio Di Sacco